

## Piano Energia la vera sfida da raccogliere

Giovanni Valentini a pagina 9


 Il ministro per lo Sviluppo economico **Corrado Passera** (1) e il sottosegretario con delega all'energia **Claudio De Vincenti** (2)

[ L'ANALISI ]

# Piano energetico, la prima sfida è investire in reti e tecnologie

L'OBIETTIVO È RIUSCIRE A CREARE PRESUPPOSTI DURATURI PER AVERE ENERGIA IN CONDIZIONI DI SICUREZZA E A COSTI GIUSTI. ALTRIMENTI NON CI POSSONO ESSERE SVILUPPO E OCCUPAZIONE

**Giovanni Valentini**

Risale al 1988 l'ultimo Piano Energetico nazionale. E in questo quarto di secolo, molte trasformazioni hanno rivoluzionato lo scenario su scala globale: dai trend dei consumi alla disponibilità delle fonti, dall'impatto ambientale alla lotta contro l'inquinamento e alla cultura del risparmio. E già un fatto positivo e apprezzabile perciò che il governo dei tecnici, nell'orizzonte definito del suo mandato, sia riuscito a varare una bozza programmatica su cui aprire una consultazione pubblica che risulterà impegnativa e vincolante per chiunque verrà dopo.

Questo è, in realtà, il primo passo concreto e indispensabile per riavviare la produzione, alimentando la ripresa economica e accrescendo la competitività del nostro Paese sui mercati internazionali. Senza energia, a condizioni di sicurezza e a costi giusti, non c'è sviluppo. E quindi non c'è occupazione, lavoro e benessere. E anche se il Piano si proietta necessariamente nel futuro, cioè nella prossima legislatura e anche oltre, rappresenta un caposaldo nella politica industriale dell'Italia di domani.

Nel merito, si può e si deve senz'altro discutere di tanti aspetti tecnici ed economici ancora da chiarire, verificare e approfondire. Ma questa volta non si tratta di un "libro dei sogni". Il Piano contiene numerosi elementi sostanziali, con impegni e obiettivi precisi. Se poi la politica, di destra, di centro o di sinistra, dopo 24 anni di

inerzia e d'impotenza non sarà capace di tradurli in scelte e provvedimenti, si assumerà un'ulteriore grave responsabilità di cui dovrà rendere conto ai cittadini italiani.

Alla base della Strategia energetica nazionale predisposta dal governo Monti, c'è la consapevolezza che la prima fonte già a nostra disposizione è il risparmio energetico: inteso qui non tanto come riduzione dei consumi superflui, degli sperperi e degli sprechi che pure vanno contrastati a livello individuale e collettivo, dalle abitudini agli uffici e alla fabbriche; quanto soprattutto nel senso dell'efficienza energetica che vuol dire ricerca e tecnologia e dunque offre anche un'opportunità di business. Dalle lampadine domestiche ai motori delle nostre automobili, sappiamo tutti ormai per esperienza diretta che - a parità di utilizzazione - è possibile consumare e inquinare di meno.

Un altro dato apprezzabile del Piano, niente affatto scontato dopo le improvvise sortite iniziali del ministro dell'Ambiente, è che - almeno a giudicare dalla prima bozza - non contempla alcuna tentazione o rigurgito nucleare. Dopo l'esito dell'ultimo referendum popolare, questo per noi è un capitolo che va chiuso definitivamente. E a quanto pare, come auspicavano da sempre gli ambientalisti, l'esempio dell'Italia sta facendo scuola anche oltralpe, dalla Francia alla Germania.

La verità, spesso dissimulata o addirittura occultata dalla lobby filo-nucleare, è che oggi le nostre centrali sono in grado di produrre più energia di quanta ne serve. Certo, per una serie di ragioni di carattere geo-politico, è opportuno ridurre progressivamente gli approvvigionamenti dall'estero: e infatti, secondo il Piano di Passera, l'import dovrebbe scendere dall'84% al 67% entro il 2020. Ma non bisogna dimenticare tuttavia che quello dell'energia è un mer-

cato mondiale, su cui non mancano comunque alternative né tra le fonti né tra i fornitori.

Poi c'è il riordino del regime che regola le energie rinnovabili, quanto mai opportuno dopo la distorsione del Cip6 che avrebbe dovuto incentivarle e invece ha finito per favorire i petrolieri. E, bisogna riconoscerlo, anche dopo certi abusi che spesso hanno agevolato oltre misura gli impianti fotovoltaici e quelli eolici, danneggiando a volte il territorio e l'ambiente. Questa, però, è la strada maestra per ridurre l'inquinamento atmosferico, salvaguardare la salute collettiva e combattere il riscaldamento del pianeta che altera sempre più l'equilibrio meteorologico. Non a caso il Piano prevede non solo di raggiungere nel 2020, ma anche di superare, gli obiettivi imposti dall'Europa con la cosiddetta direttiva 20-20-20: fra otto anni, il 36-38% dell'elettricità sarà "verde".

Oltre che in termini di qualità dell'ambiente e della vita, i benefici si potranno misurare anche sul piano strettamente economico. Sia riducendo di circa 14 miliardi di euro all'anno, sugli attuali 62, l'esborso che l'Italia corrisponde ai fornitori esteri. Sia favorendo un abbassamento delle bollette elettriche, nell'ordine di almeno il 20%. Attraverso un adeguamento delle reti di distribuzione, infine, il nostro Paese potrà cercare così di diventare sempre più competitivo sul mercato globale, in modo da sostenere meglio l'export e difendere l'occupazione.

Questo Piano non ha evidentemente effetti taumaturgici né promette un nuovo "miracolo economico". Non è il vangelo dell'energia. Ma, dopo un vuoto durato un quarto di secolo, ha il merito di indicare una linea d'indirizzo, una prospettiva, una strategia per la crescita. Sarebbe un attentato contro la sicurezza e l'interesse nazionale relegarlo negli archivi o nei cassetti del futuro Parlamento.